



Prove di democrazia tirando a sorte Proposta degli studiosi

**Il ruolo del caso appare decisivo nelle elezioni
Così un gruppo
di teorici studia
l'efficacia del sorteggio**

GASPARE POLIZZI

TUTTI GLI ANALISTI CONCORDANO: LA VITTORIA ALLE ELEZIONI SARÀ IL RISULTATO DELLE SCELTE DEGLI INDECISI, CHE SPESSO DECIDONO SULLA STRADA CHE LI PORTA AL SEGGIO. Nel bene e nel male i sondaggi indirizzano le scelte, spingendo a votare in un modo o nell'altro. È come dire che il ruolo del caso nella decisione elettorale appare decisivo. È un limite della democrazia che, come tutti i sistemi complessi, presenta dinamiche di massa che non sono la semplice somma dei comportamenti individuali. E se pensassimo di studiare la democrazia come un «sistema complesso»? Ci hanno provato due fisici teorici (Alessandro Pluchino e Andrea Rapisarda), due economisti (Maurizio Caserta e Salvatore Spagano) e un sociologo (Cesare Garofalo), in un libro «strano» fin dal titolo *Democrazia a sorte*. Ovvero la sorte della democrazia, e nell'articolo *L'efficacia del caso*, pubblicato su «Le Scienze» di gennaio. La loro proposta, realizzata con le più raffinate tecniche della scienza della complessità, ricalca un'idea già nota agli Ateniesi del V secolo a.C.: Aristotele sosteneva che la natura democratica di una città si riconosceva dalla selezione casuale dei suoi dirigenti: «è democratica l'assegnazione delle cariche a sorte, oligarchica, invece, per elezione». La pratica del sorteggio torna anche nei comuni medievali e rinascimentali, Firenze e Venezia, per poi scomparire, a eccezione delle giurie popolari dei processi o delle designazioni degli arbitri nelle partite di calcio. Ma di recente Segolène Royal ha proposto un organismo composto da cittadini estratti a sorte che a scadenze fisse diano un giudizio sull'operato degli uomini politici. Anche in Australia si sta valutando l'efficacia di forme di sorteggio nelle scelte politiche.

Il valore della selezione casuale l'ha ricordato di recente il sociologo e politologo francese Yves Sintomer, teorico della democrazia partecipativa, in *Il potere al popolo. Giurie cittadine, sorteggio e democrazia partecipativa* (Dedalo, Bari 2009).

La loro teoria ricalca un'idea già nota agli Ateniesi nel V secolo avanti Cristo

Sintomer si chiede: «la reintroduzione del sorteggio in politica può rappresentare una via percorribile per rispondere alla crisi di legittimità democratica?». Gli Autori di *Democrazia a sorte* accettano la sfida sviluppando modelli di analisi statistica dei sistemi complessi per verificare se l'introduzione di un certo numero di parlamentari scelti casualmente tra cittadini disponibili a candidarsi e non appartenenti a nessun partito, sia in grado di aumentare l'efficienza di un Parlamento. Ne deriva il riconoscimento del vantaggio sociale di quello che i teorici dei sistemi complessi chiamano «rumore», ovvero un insieme di segnali casuali il cui andamento nel tempo è descrivibile solo in termini statistici. Ragionando per analogia con quanto avviene in fisica, gli autori sostengono che come «l'imprevedibilità delle traiettorie delle singole particelle a livello microscopico non impedisce di definire e calcolare con precisione variabili macroscopiche come temperatura e pressione di un gas», così si potrebbero definire i comportamenti macroscopici di un sistema sociale anche non conoscendo perfettamente quelli di ogni individuo. Infatti gli individui, come le particelle, rispondono a vincoli imposti dalla rete nella quale sono immersi, restringendo così i loro gradi di libertà. Peraltro negli stessi sondaggi il sorteggio è funzionale alla scelta di un campione sociologicamente rap-



presentativo.

Con procedure di simulazione statistica gli Autori descrivono un Parlamento bipolare, nel quale l'efficienza risulta dal prodotto tra le proposte di legge approvate nella legislatura e il benessere sociale medio che ne deriva. Si tratta di un grafico proposto dall'economista Carlo Cipolla per descrivere i comportamenti umani e derivarne le "famosi" «leggi fondamentali della stupidità umana». L'equilibrio risulta possibile stabilendo un rapporto tra candidati legati ai partiti di provenienza e candidati che effettuano scelte indipendenti: l'efficienza e la credibilità di un Parlamento migliorano se vi è un certo numero di candidati indipendenti che facciano scelte collettivamente vantaggiose. Si dovrebbe prima definire la percentuale relativa dei seggi da assegnare alle due coalizioni, e in una seconda fase, va riservata una quota (ricavabile da una formula matematica) a parlamentari selezionati a caso tramite un pubblico sorteggio e non rieleggibili. Fantapolitica? Forse, ma è inutile ricordare quanto sia scarsa l'attuale credibilità di molti nostri parlamentari e quanto sia ridotta l'efficacia del nostro sistema elettorale, di un Porcellum che rende una scommessa una netta vittoria elettorale, legandola alle maggioranze che nasceranno in Lombardia e in Sicilia. A dispetto della nostra passione e volontà di cambiamento.